

# In due giorni sono sbarcati 400 immigrati e tra ieri e l'altro ieri 250. Si è a livelli record Lampedusa: il centro d'accoglienza al collasso

Marzio Tristano

LAMPEDUSA (AGRIGENTO) Visitando due settimane fa a Lampedusa la brigata della guardia di finanza e i suoi gioielli navali di contrasto all'immigrazione clandestina il ministro Tremonti aveva sparso ottimismo: «con questi mezzi il numero degli sbarchi crollerà». Ma la previsione del ministro non è stata confortata dalla realtà: in due giorni ne sono sbarcati 400 e, tra ieri e l'altro ieri, altri 250. Ora il dato è quasi da record: sono 443 gli immigrati ospitati nel centro di accoglienza dell'isola gestito dalla confraternita Misericordia ormai al limite del collasso: ne può ospitare, infatti, solo 88. Il primato risale al 17 agosto scorso: quel giorno il centro ne accolse 451. Duecentodiciannove dovevano andare via ieri sera, ma sia la nave allertata di mattina, che due aerei militari diretti a Trapani Birgi e a Crotone non sono riusciti a

raggiungere l'isola per il maltempo. Ci si riproverà stamattina.

L'assalto dei clandestini alle coste meridionali dell'Europa, Lampedusa è il primo approdo, non scoraggia il flusso di emigrazione che sale dal sud del mondo. Anzi, con l'entrata in vigore della Bossi-Fini gli arrivi si sono moltiplicati. L'ultimo è di ieri: una barca con 50 clandestini, tra cui 4 donne, intercettata a poche miglia da Lampedusa dalla nave militare Cassiopea. I clandestini sono stati trasportati a Lampedusa per la prima identificazione. Una settimana fa i carabinieri ne hanno bloccati sull'isola 24: dalle impronte digitali si è scoperto che erano stati espulsi dall'Italia nel febbraio scorso. Tornati nel proprio Paese, per nulla scoraggiati, hanno ripagato la tassa del viaggio della speranza, affrontando, ancora una volta, la traversata. A Lampedusa sospettano che i 250 arrivati l'altro ieri e i 59 sbarcati a Linosa (e trasportati anch'essi nel centro di Lampedusa) pro-

## GLI SBARCHI DEI CLANDESTINI

Sicilia - Lampedusa - Pantelleria		
fino ad agosto 2002	nel 2001	nel 2000
11.115	2.564	1.724
Puglia		
3.337	6.508	12.656
Calabria		
1.687	2.973	4.072

venissero tutti da una nave madre, che li avrebbe scaricati nel canale di Sicilia, dividendoli in tante imbarcazioni più piccole. E al dramma continuo dell'immi-



Uno sbarco di clandestini sulle coste italiane

grazione rischia di aggiungersi una inedita guerra del pesce combattuta proprio nelle acque di Lampedusa: davanti l'isolotto di Lampione, due giorni fa, la Guardia di Finanza ha sequestrato due pescherecci tunisini con i rispettivi equipaggi, ancora fermi nel porto di Lampedusa. «Con questo sequestro il governo dichiara guerra sul pesce - ha detto l'ex sindaco Totò Martello - ora non è difficile ipotizzare una ritorsione tunisina sulle barche dei lampedusani». In mare la tensione

sale e provoca anche falsi allarmi: lunedì mattina qualcuno ha scambiato l'innocuo set a mare di un film sull'immigrazione per l'ennesimo sbarco di clandestini, e ha dato l'allarme. Ma sui due gommoni avvistati in mare aperto e carichi di gente c'erano solo le comparse del film «Lettere dal Sahara», che il regista De Seta sta girando nelle acque di Lampedusa. La scena, in quel momento, prendeva con una finzione quello che accade nella realtà: alcuni clandestini get-

tati in mare dai traghettatori senza scrupoli che tentano di sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine. Ma se in mare la tensione sale nel centro di accoglienza i volontari, addetti alla mensa e inservienti, 15 persone in tutto, tutti hanno moltiplicato gli sforzi per garantire agli immigrati livelli di vivibilità decenti. La ditta di Favara che si occupa della preparazione dei pasti ha inviato in aereo altri addetti alla mensa, ai volontari del luogo se ne sono aggiunti altri per garantire condizioni igieniche accettabili, nel campo sono state allestite nuove tende e attrezzati nuovi container. Tutti, dentro il centro di accoglienza non possono stare. Le donne, una trentina, con due bambini di 3 e 4 anni, sono ospitate nella struttura in muratura; gli altri si arrangiano nelle tende. Sono della Sierra Leone, del Bangladesh, irakeni e palestinesi, hanno diritto a due pasti al giorno ma per molti è il periodo del ramadan e quindi si accontentano di quello serale.

# «Non si possono epurare i dirigenti»

## Il Tribunale di Roma accoglie il primo ricorso: «Lo spoils system riguarda solo lo staff dei ministri»

Mariagrazia Gerina

ROMA La vicenda spoils system approda in tribunale. Il ricorso alla giustizia è l'ultima speranza per le decine di funzionari pubblici epurati negli scorsi mesi, in virtù della legge Frattini, allontanati dai loro ruoli semplicemente perché sgraditi al governo, senza altre valutazioni, senza altre spiegazioni. Dopo aver denunciato in tutti i modi la loro vicenda, hanno deciso di esporre le proprie ragioni davanti ai giudici. È un buon segnale per tutti viene ora dal tribunale di Roma, che ieri ha ordinato il reintegro in servizio di un dirigente pubblico rimosso dal suo incarico proprio in nome della legge Frattini. È la prima sentenza di un organo della giustizia, il primo ufficiale pronunciamento su una vicenda che ha fatto scandalo. Tutto sembrava essersi concluso nel peggiore dei modi con l'allontanamento di decine di dirigenti sgraditi. Ma ora l'intera vicenda, consumata negli alti corridoi dei ministeri, sembra destinata ad avere una lunga coda nelle aule di tribunale.

La storia giudiziaria della legge Frattini comincia dall'estrema periferia dei ministeri. Il primo infatti ad aver ottenuto risarcimento dalla giustizia è il dipendente di un ente sottoposto alla vigilanza del ministero della Salute. Un inquilino che, prima di essere epurato, abitava per così dire le dependance e non il cuore del palazzo. Eppure la legge Frattini è andato a stanarlo anche lì e per il signor Gennaro Niglio, dirigente dell'Ispels, l'istituto per la prevenzio-

ne e la sicurezza sui luoghi di lavoro, non c'è stato altro da fare che preparare i bagagli e lasciare la poltrona, che il ministro aveva riservato ad altri. Per Niglio, invece, il ministro aveva già disposto il parcheggio: «incarico di studio» per un anno e poi si vedrà. Ma il giudice della quarta sezione penale del tribunale di Roma, Marina Tucci, ha disfatto i giochi, decidendo che quel dirigente andava semplicemente reintegrato nel suo posto di lavoro. È il primo smacco per chi ha imboccato a tutta velocità la strada delle epurazioni selvagge, aperta,

una tantum - è importante ricordarlo -, dal governo Berlusconi.

La motivazione ripercorre in poche fulminanti righe la logica che sta dietro la legge Frattini e il modo ancora più spregiudicato in cui è stata attuata nel segreto dei ministeri. Partiamo dalla logica: «La ratio della normativa - si legge nella sentenza - è garantire una stretta sintonia tra il Governo e le massime articolazioni dell'amministrazione statale, facendo sì che tutti i dirigenti generali, che costituiscono lo staff di immediato riferimento del ministro, siano di

una stretta fiducia». Questa la logica, che ha destato fuori dai tribunali proteste in chi ha a cuore che la pubblica amministrazione conservi un minimo di autonomia e non sia totalmente asservita alla politica. Ma veniamo alle azioni che questa logica ha ispirato nei ministeri. Il caso del dirigente Niglio è esemplare. In sostanza il giudice sostiene: non si capisce in nome di che cosa il dirigente di un istituto autonomo, anche se vigilato dal ministero, debba essere in sintonia, politica - s'intende -, con il governo. Frattini aveva cercato di lavarsi le mani di simili casi,

emettendo una circolare per suggerire di «escludere dalla revoca i dirigenti generali degli enti pubblici nazionali vigilati dallo Stato». Ma una volta innescato, il meccanismo della fedeltà gli è sfuggito di mano e si è propagato a dismisura, fino a colpire anche il povero Niglio. Ora la sentenza del tribunale di Roma cerca di contenere il danno e ristabilisce un'interpretazione restrittiva della norma, che fa salvo almeno chi come Niglio abitava le periferie del palazzo.

## la perizia del Ris

### Il killer di Cogne indossava il pigiama

ROMA Chi ha ucciso Samuele indossava il pigiama che dopo l'omicidio fu ritrovato sul luogo del delitto, imbrattato di sangue, sul letto dei genitori della piccola vittima di Cogne. È quanto si legge nella relazione conclusiva che ieri mattina gli esperti del reparto investigativo speciale di Parma hanno consegnato al titolare dell'inchiesta, Stefania Cugge, e al procuratore capo di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo. Ancora una volta il Ris di Parma ribadisce questo elemento centrale nella ricostruzione fatta dall'accusa. Una conferma importante, dunque. È definitiva. Ora che indizi, rilevamenti e ricostruzioni sono scritti una volta per tutta, nero su bianco, si stringono i tempi dell'indagine, che la procura di Aosta dovrebbe poter concludere entro gennaio. Per allora i magistrati si preparano a chiedere il rinvio a giudizio per Annamaria Franzoni.

«La relazione del Ris conferma totalmente l'impianto accusatorio», è stato il primo commento del procuratore capo Maria Del Savio Bonaudo, dopo aver ascoltato gli esperti di Parma: «Dovremo esaminarla con attenzione. La chiusura dell'inchiesta è un atto successivo... È possibile che avvenga entro gennaio», ha detto al termine del colloquio con gli esperti del Ris. Per circa un'ora, dalle 12,45 alle 13,40, magistrati e Ris sono rimasti a colloquio, ma è probabile che nei prossimi

giorni si sentiranno nuovamente per chiarire alcuni dettagli. «Dobbiamo ancora leggere la relazione e individuare i punti salienti per l'inchiesta», ha spiegato Stefania Cugge, il sostituto procuratore incaricato del caso, «ma è indubbio che si tratta di un atto importante».

Non è dello stesso parere l'avvocato di Annamaria Franzoni: «È tutta roba superata», ha commentato Carlo Taormina, bollandolo la relazione del Ris come «l'ultimo atto di un'indagine pietosa» e criticando «carabinieri e procura di Aosta», che si sarebbero «esibiti» a suo dire «nell'ennesimo atto di gestione mediatica della vicenda di Cogne, divulgando una consulenza tecnica che doveva rimanere segreta». «La nostra posizione non cambia di un millimetro», commenta Giorgio Franzoni, che ribadisce con forza l'innocenza della figlia. Annamaria ha sempre sostenuto che si era tolta il pigiama e l'aveva lasciato sul letto prima di accompagnare il primogenito allo scuolabus e che il delitto è avvenuto quando lei si trovava fuori casa. Ma ancora una volta la ricostruzione del Ris la smentisce. La smentita questa volta arriva in tre fascicoli, centinaia di pagine, che ripercorrono un intero anno di sopralluoghi, esami, rilievi. I tecnici del Ris nella relazione ribadiscono che l'omicida indossava il pigiama e, oltre alle tracce di sangue trovate sugli zoccoli, forniscono l'esame completo delle macchie trovate nella stanza del delitto. «Queste macchie - dice Taormina - costituiranno indiscutibile definitiva smentita della ricostruzione del Ris di Parma». Quanto al pigiama, replica l'avvocato della Franzoni: «Non è una novità che il Ris di Parma abbia sempre messo il pigiama indossato ad Annamaria Franzoni. Né è una novità che la Procura di Aosta sia sempre andata a rimorchio del Ris di Parma». ma.ge



Stefano Lorenzi padre del piccolo Samuele e l'avvocato Taormina lorio / Ansa

### Trigliceridi, Colesterolo?

La risposta naturale è **BLUE FISH 700 PLUS**, l'integratore dietetico a base di Omega-3 e Gamma-Orizanolo, in grado di contrastare trigliceridi e colesterolo in associazione ad un corretto stile di vita. Ricerche epidemiologiche ed studi clinici internazionali hanno ormai associato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel favorire il benessere di cuore e vasi sanguigni. Il Gamma-Orizanolo si è rivelato utile nell'ambito delle dislipidemie per aiutare a controllare il colesterolo. **BLUE FISH 700 PLUS**, a base di oli di pesce purificati e selezionati, apporta «Omega-3» titolati al 70% in EPA e DHA, Gamma-Orizanolo, Vitamina B3 e Vitamina E. La Vitamina B3 è un nutriente utile per il metabolismo lipidico, ossia per aiutare l'organismo a regolare l'impiego ed il trasporto dei grassi. La Vitamina E, grazie alla sua attività antiossidante, contribuisce a preservare inalterato l'olio di pesce. Per poter sfruttare appieno i benefici del prodotto si consiglia l'assunzione di 3 capsule al giorno ripartite durante i pasti principali per almeno 2-3 mesi. Per le sue caratteristiche **BLUE FISH 700 PLUS**, può essere utilizzato quotidianamente. **BLUE FISH 700 PLUS**, non è un farmaco ma un integratore alimentare.

**Testato, Efficace, Sicuro IN FARMACIA**  
Numero Verde: 800-752508  
www.roeder.it e-mail: roeder@roeder.it  
LE QUALITÀ TRIZIELE

Roma, è passato un anno dalla sciagura in cui persero la vita otto persone. In attesa della ricostruzione gli evacuati vivono in un residence

## Via Ventotene è ancora uno scheletro di cemento

Maura Gualco

ROMA Pieveva fitto fitto quella mattina del 27 novembre allorché un boato sconvolse in un istante gli abitanti di Via Ventotene a Roma. Sventrò i palazzi come fossero castelli di carta, scaraventò ovunque auto, motorini, pezzi di marciapiede. Sbriciolò serrande. Sotto i detriti, gli intonaci e le macerie inzuppate, otto persone prive di vita beffate da un invisibile nemico: il gas. Sei furono i palazzi danneggiati da quella fuoriuscita di metano che aveva allarmato gli abitanti già dalle ore 18 del giorno precedente. Ma gli operai del gas accorsi per il puzzo insopportabile, dopo aver dato un'occhiata, rassicurarono i cittadini: è tutto a posto, disse uno di loro, io vado a naso. I vigili del fuoco, arrivati

poche ore dopo, individuaron un'autovettura come la fonte di quelle fuoriuscite. La portarono via. Pochi minuti più tardi, il botto.

Oggi, a un anno di distanza, il palazzo del civico 32, è ancora uno scheletro di cemento, dove il marito ottantenne di una delle vittime si reca ogni tanto a versare le sue lacrime. Mentre al suo cospetto un'alta lamiera di metallo ne cinge l'ingresso. Sull'alluminio ondulato un cartello di legno: «Lo studio dentistico di via Ventotene 32 si è trasferito a via Gaspare Stampa 13». E al suo interno soltanto ombre vuote. Gli inquilini del 32 evacuati all'epoca della sciagura vivono ancora fuori casa. In un residence sulla Salaria, a spese del Comune di Roma, da un annoventi famiglie attendono di tornare nelle loro abitazioni. «Non sto male nel residence - dice Lina Angelini, una signora di 76 anni che quasi

tutti i giorni torna nella sua strada a fare la spesa - ma vorrei rientrare a casa. È dal '69 che vivo qui ed è qui che vorrei tornare». Meno accondiscendenti Domenico Matilli, il titolare della tintoria che si sente dire «vado a naso». «Che hanno fatto in un anno? Niente! - afferma con collera il signor Matilli - Vede quei ragazzi vestiti di bianco? Li ha mandati il Comune a levare le scritte sui muri per la commemorazione di domani (ndr oggi). È tutto quello che sono riusciti a fare». Ma in realtà le cose sono un po' più complicate. Non è, infatti, il Comune a dover ricostruire l'immobile ma l'assicurazione e l'Italgas se e quando verranno condannati gli imputati. Sul fronte Italgas, che nel frattempo ha avviato trattative private per risarcire le famiglie delle vittime con la promessa in cambio di non costituirsi parte civile nel processo, il procedimento

penale va avanti, quattro operai sono stati indagati per omicidio colposo plurimo dal pubblico ministero Ilaria Calò ma la data dell'udienza preliminare non è stata ancora fissata. La domanda è tuttavia lecita: perché in un anno non è stato fatto nulla? «Non è vero - dice Benvenuto Salducco, presidente del IV Municipio - Fino a marzo il palazzo era sotto sequestro e quindi non si poteva toccare. In quel periodo abbiamo potuto soltanto accompagnare gli inquilini a prendere le loro cose. Successivamente è stato predisposto il progetto della messa in sicurezza eppoi è stata realizzata la messa in sicurezza, che vuol dire portare via i detriti, distruggere i solai e i tramezzi pericolanti. Siamo allora passati alla fase dello studio per il recupero ed è stato fatto appello alle ditte». E proprio lunedì scorso gli abitanti del civico 32 si sono ritrovati in assem-

blea per decidere a quale ditta affidare i lavori. Un'occasione durante la quale il direttore dell'area Tirreno dell'Italgas ha offerto loro 200 mila euro e ha tenuto a precisare che: «Non si trattava di un'ammissione di colpevolezza ma di un'assunzione di responsabilità anche per andare incontro alle esigenze degli inquilini». Utili ma non sufficienti. Il preventivo per il ricostruzione fatto dallo studio dell'ingegner Novac, infatti, parla chiaro: 4 miliardi di vecchie lire per effettuare tutti i lavori. Una cifra che difficilmente verrà interamente coperta dalla polizza assicurativa, dice il presidente del IV Municipio che aggiunge: «Il Comune ha anticipato i soldi per il residence pari a circa 80 milioni di vecchie lire al mese e circa due miliardi per rifare 700 finestre e 200 porte dei palazzi circostanti danneggiati». E mentre il comune fa sapere che i cittadini coinvolti nell'esplosione avranno diritto ad una riduzione del 50% del pagamento dell'Ici, Salducco promette: aspetteremo di costituirci parte civile nel processo e chiederemo il risarcimento di queste spese. Tutti attendono qualcosa, dunque. Soprattutto gli inquilini del 32 che potranno tornare a casa non prima del Natale 2003.

NAPOLI

### Truffa milionaria con ricette false

Diciotto ordini di custodia cautelare, di cui sette in carcere, sono state notificate dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni di Napoli nei confronti di medici, farmacisti e titolari di laboratori di analisi per una truffa ai danni del servizio sanitario nazionale. Agli arresti in carcere tre medici di base, due medici sostituiti, due farmacisti e due titolari di laboratori d'analisi. Le accuse vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, alla ricettazione, all'uso di falsi sigilli. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, coinvolgendo anche persone ignare, gli indagati utilizzavano fustelle di medicinali in ricette già rimborsate, riciclandole su ricettari rubati; oppure falsificavano prescrizioni intestandole ad assistiti inconsapevoli.

POMPEI

### Scoperti i resti di uno schiavo e di una donna

Gli scheletri di uno schiavo e di una donna seppelliti dall'eruzione del Vesuvio, sono stati ritrovati, praticamente integri nella zona nord degli scavi di Pompei. La scoperta è stata fatta da un'equipe di studiosi del Giappone, Japan Institute of Paleological Studies di Kioto, coordinata dal professor Bun Ei Tsunoda. Lo schiavo, presumibilmente, morì mentre stava cercando di fuggire alla lava. Accanto, c'era lo scheletro di una donna. Vicino ai due scheletri c'erano un anello di ferro e una fibbia.

CNR

### Amianto, in Italia 1000 morti l'anno

Un' eredità pesante, che causa 1.000 morti all'anno in Italia. È quella dell' amianto, analizzata nel corso di un convegno organizzato dal Cnr, che ha evidenziato come esistano ancora sul territorio ben 32 milioni di tonnellate del pericoloso materiale, messo al bando nel 1992. L'ultimo rapporto dell'Istituto superiore di sanità segnala che 9.094 persone sono morte per tumore maligno alla pleura (malattia causata proprio dall' esposizione all' amianto) nel periodo 1988-1997: 5.942 uomini e 3.152 donne. E i dati non consentono di affermare che le morti causate dai tumori contrattati per l'amianto siano in diminuzione. Fra le aree in cui sono stati notati incrementi di mortalità per tumore pleurico vi sono in primo luogo gli insediamenti dell'industria navalmeccanica e dell'attività portuale, in Liguria, Campania, Friuli Venezia Giulia